

Giugno 2023

Signor **Enrico P. Bennary**, il mondo oramai si sta evanescendo socialmente, la società liquida preconizzata dal filosofo Bauman è in atto. La gente di colore americana che vorrebbe abolire la musica, la letteratura, la cultura non solo coloniale vera e propria ma addirittura risalire al Medioevo, responsabili a loro dire, delle loro passate e presenti condizioni. Quasi se quelle culture fossero state clementi con i poveri, gli ultimi i diseredati! È il percorso di un animale l'uomo, un animale che da ominide in un percorso lungo e tortuoso, non ancora giammai terminato, ancora continua tra guerre ed inciviltà varie. Ma poi, e qui in Italia la ciliegina sulla torta (di quel materiale escatologico umano): tale Susanna "Tamarra" che mi dicono sia una scrittrice, la quale non si perita di dichiarare: "bisogna abolire il Verga dagli studi scolastici", "io non lo sopportavo" (sic!). Certo, e magari far studiare i suoi sconditi ed inutili libercoli. Da parte mia potrebbe benissimo andare "dove la porta" quell'organo inferiore, nascosto, e recondito che la misera ben conosce.

Signor Enrico, è quindi chiaro che la sua biblioteca eredità di famiglia, composta da quelle cose un po' desuete (quando non sospette) che chiamano libri, è lontana dal mercato e dal commercio, e quindi è chiaro che le venga proposto l'acquisto a blocco (e a peso). Purtroppo sono anch'io - e per citare lo scomparso e sommo editore Giovanni Scheiwiller di Milano - un "libridofilo" e quindi a rischio (prima o poi) di essere recluso. Mi riscriva sui titoli e ne parleremo.

Signor **Marco Ristori**, la sua madonna in bisquit (h cm 19) ha il marchio seriale della N coronata o Capodimonte con cui, naturalmente, non ha nulla a che fare. E in più il marchio è talmente anonimo che potrebbe essere di manifattura tedesca o vicentina. Non posso stabilirne l'epoca dalle sole immagini, ma mi piace dirle che l'oggetto non è di grande fattura artistica e che il suo restauro supererebbe di gran lunga il suo valore.

Riguardo ai due vasetti - anch'essi di non grande esecuzione (14,2 cm) - hanno un falso marchio della vecchia ditta boema di porcellane Pirkenhammer, e questi, quasi sicuramente, sono di fabbrica vicentina degli anni 40-70 del Novecento. Il falso è dato dalla scritta in italiano Austria sotto il logo, che non appartiene ad alcun marchio della fabbrica sin dal 1803 (anno di costituzione), e al di là di ciò, semmai, sarebbe stata indicata la sua denominazione in lingua tedesca che è Osterreich. Le fornisco comunque due indirizzi di valenti restauratori di ceramiche a Roma: Federico Squatriti (figlio della Gelsomina - un mito nel campo e intervistata anche dalla nostra rivista vent'anni fa) che lavora nella sede storica di Via Ripetta n. 29 (tel. 063610232), e Alessandra Zingarelli, di cui mi hanno parlato molto bene degli antiquari, che si trova in Via Gabriello Chiabrera n. 98 (tel 065417863).



Signor **Massimo Sabbadini**, certamente, ed anche per le modalità con cui le è pervenuto, il piccolo

disegno (cm 8,5x9) è da ascriversi come originale all'opera di Tullio Garbari (1892-1931), pittore scrittore nato austriaco in Pergine Valsugana all'epoca non appartenente all'Italia, artista “primitivo” dal percorso tormentato, appartenente alla cerchia di Boccioni, Casorati, Gino Rossi, Severini. Farselo autenticare sì!, se ciò non ha un costo, o conservare documentazione e fatture dell'acquisto fatto, delle carte del critico d'arte (in cui lei ha pervenuto il disegno) ed inerenti l'artista. Le spiego, le opere del Garbari hanno un mercato eterogeneo: un olio (cm 50x40) stimato 300/500 euro è stato aggiudicato a 16.875 all'asta Pandolfini luglio 2022 (cosa incredibile e suscettibile di domande), ma in altre aste, sempre per tele, l'artista è stato valutato sugli 800/1.500 euro e venduto sui 2.000/3.000. È capitato anche che sia rimasto invenduto, come nel giugno 2022 quando un disegno (cm 48x34) messo in stima e partenza a 180 euro dalla Gonnelli aste (specializzata in cartaceo) è rimasto senza alcuna offerta. È la sorte oggi giorno degli artisti validi ma non di prima fila, che non hanno mercato stabile e che sono acquistati dai soli collezionisti o dai mercanti intermediari che poi ne decidono fattualmente il valore di volta in volta.



Signora **Ines Sarri**, il pittore palermitano Michele Catti (1855-1914) allievo del Lojacono amico del Michetti e del De Nittis che fu indubbiamente uno dei più grandi vedutisti italiani, dipinse in modo appartato. Era un aristocratico di grande animo e maniere, ma la sua fama era circoscritta alla Sicilia. Visse quindi anche in ristrettezze economiche e tutta la sua produzione finì nelle raccolte dei collezionisti siciliani che, pur apprezzandolo, naturalmente pagavano poco un pittore che non avesse fama continentale. Rarissime quindi le sue opere “originali” nel mercato sostituite nel tempo da quelle del di lui figlio Aurelio, (1895-1966) apprezzato pittore continuatore del padre che però non ne raggiunse mai la levatura e che in qualche modo “ricopiò, ma solo l'ultimo periodo impressionista del padre. Ed è così che lei ha acquistato a 2.000 euro un'opera firmata Michele ma quasi sicuramente dell'Aurelio. Può riportarla con “le buone” al furbo o ignorante gallerista. Non ho mai conosciuto in vita mia un gallerista onesto e/o serio, ce ne pur saranno - pochi - senz'altro, ma io non ne ho mai conosciuti e anzi nel corso della vita ho visto le peggiori cose appioppate a clienti affezionati: opere senza fatture (primo requisito), senza dichiarazioni con allegate foto (così come effettuato ai danni della signora Ines). E costoro - i gabbati - a distanza di decine di anni se la prendono con il povero perito, dandogli dell'incompetente quando dice loro che le opere che vorrebbero vendere non hanno alcun requisito: “Ma lei sa o no chi era la data galleria al centro di...”, “Ma scherza, ho comprato da loro a milioni - di vecchie lire - per anni”, “Sii..., truffavano a

me!” “Sono venuti al mio matrimonio!”. E in più, nell'arte moderna specialmente, la cosa più importante non è l'opera ma la documentazione che l'accompagna. La sua veduta, signora Ines, pur essendo “antica” dei primi decenni del 900, non appartiene al Michele Catti e per stesura pittorica e per i tratti più racchiusi in un lirismo ridotto che denotano proprio la minor mano del figlio Aurelio. Non pubblico l'opera come espressamente richiestomi.

Signora **Giancarla Benedetto**, il suo grande ghepardo (h 63 cm) in ceramica di cui non trova notizie è stato eseguito dalla manifattura Ronzan, fondata a Torino nel 1939 e chiusa definitivamente nel 2001. Il suo pezzo dovrebbe risalire al periodo degli anni 60-70. Il modello originario degli anni cinquanta - poi foggiate in diverse misure - è del Giovanni Ronzan (1906-1974); quelli misuranti sino ai 30-40 cm di altezza stanno sul mercato intorno ai 150/250 euro. Dei tipi alti come il suo purtroppo non ho riferimenti specifici di vendita, se non quello di un espositore al mercato dei *Sabati dell'Usato* (il più grande mercato al coperto del centro Italia, a Monterotondo scalo - Roma) che ne ha venduto nel gennaio c.a. uno uguale a 600 euro, e quello visibile nel sito di design online Pamoto in cui un venditore lo propone attualmente a 2.500 euro. Io sinceramente penso che il valore reale possa essere intorno ai 1.000/1.200 euro non essendone né facile né scontata la vendita, ma ripeto, non ne ho contezza mercantile.



Il dott. **Graziano De Rivo** manda in visione un letto (cm 200x90) in ferro, lamiera e ghisa con pitture dei primi del 900. Tali tipologie decine d'anni fa erano in voga e spuntavano ottimi prezzi, ora purtroppo, non più richiesti, si stimano sui 300/400 euro.



Il mio lettore **Roberto Desogus** dalla magnifica Sardegna, che abbraccio, mi manda immagini di una formella in terracotta (cm 41x18) opera di Bruno Bini di Cannara (Foligno), 1889-1978, scultore artigiano, erede della grande tradizione italiana nel bronzo, nel legno, nella pietra, nella coroplastica. Artista di grande mano, schivo e appartato, non ebbe poi gli onori che gli sarebbero dovuti anche perché amava soddisfare opere e collocazioni pubbliche e insieme portali, fontane e manufatti privati di mero arredamento. La sua formella del 1974, seriale e devozionale, ne è esempio. È triste celebrarne il merito e poi valutarne il seriale lavoro: sui 200/300 euro.

Il secondo quesito del lettore è un vaso (h 40 cm) della manifattura Colonnata, fondata nel 1891 a Sesto Fiorentino e ancora attiva sotto la denominazione ACF (Arte Ceramica Fiorentina) dal 1964. Oggetto degli anni 40-50, vale sui 250/300 euro.



Ma le misure?... Ve possino...

Signor **Beniamino Ribola**, la prossima volta mandi le misure! Le sue spade, comunque, sono copie industriali, imitazioni di armi antiche fatte con materiali di bassa lega. È, così, esonerato dalla denuncia alla pubblica autorità per il loro possesso (armi bianche) che altrimenti avrebbe dovuto fare specificando la loro provenienza specifica. Il valore è di poche decine di euro cadauna, per arredamento.



Signor **Michele Angelo**, anche lei affezionato lettore non manda, chissà per quale oscuro motivo, le misure. La sua specchio mobile è sì! opera del designer Aldo Tura, Milano (1909-1963). L'etichetta afferisce una produzione degli anni 50. Il valore è nell'ordine dei 600/800 euro, anche perché tali oggetti di complemento sono richiesti dal mercato.



Il signor **Antonio Masullo** che è un grafico affermato, ma non riferisce pudicamente anch'egli le sue misure - come fosse una gentil dama - mi manda una copia di un quadro di Pierre Albert Marquet (1875-1947), che lui dice - non so dove abbia reperito tale informazione - essere un pittore minore. Signor Antonio, la cerchia del Marquet era costituita da Matisse, Roualt, De Vlaminck, Derain, per dire alcuni nomi che non mi parrebbero appartenere al “Convitto degli artisti a riposo”. La sua fama è internazionale. Quotatissimo negli States, anche qui in Europa spunta nelle aste decine di migliaia di euro ad opera. Detto ciò, debbo ribadire che l'arte non antica non può essere espertizzata ad occhio; per stabilirne una provenienza certa ha bisogno di documenti di origine, percorsi, provenienza. Se anche la sua copia tale non fosse, ma invece fosse opera dello stesso Marquet, dovrebbe essere ancorata alla documentazione detta. E da perito, comunque, mi posso spencolare dicendo - dalla sola visione fotografica - che non è tale in quanto molto diversa e per tratto e per luce dall'opera originale del Marquet che lei manda in comparazione. Le copie in genere vengono fatte da autori sconosciuti che a volte hanno anche una “bella mano” ma non tale da esprimersi a propria creazione e nome, e nessun artista di rango e quotato farebbe copie di altri

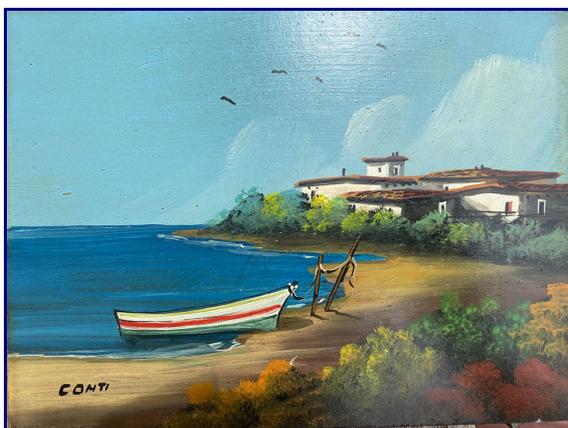
artisti. Ciò per dirle che è impossibile ed inutile risalire all'autore di una tela tra l'altro priva di valori di mercato.



La signora **Raponi** la capisco, ...è una bella donna, suppongo, e mandarmi le proprie misure, sia pure del comò avito, e beh!... è cosa un po' osé - neanche mi conosce, la comprendo - e a tal motivo, inoltre, per pudicizia fotografa il mobile da lontano e sfocato. A posto!

QUADRI purtroppo non valevoli

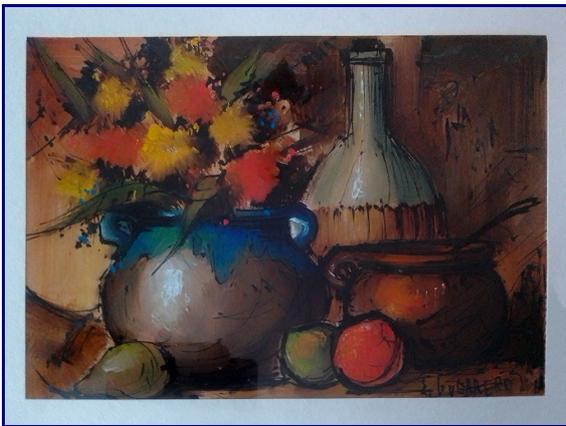
Iniziamo con la signora **Elisa**: il quadretto (cm 13x23) a firma dello sconosciuto Silvio Conti non ha alcun valore né artistico né commerciale.



Il signor **Giuseppe Facchini** manda in visione l'opera (cm 80x60) del pittore Mario Mantoni di cui vi sono pochissime tracce biografiche e che comunque avrebbe meglio fatto ad impegnarsi in altra professione. La cornice è l'unica cosa, benché di minimo valore, che, mi spiace, purtroppo noto.



Signora **Ornella**, la sua stampa non ha valore alcuno.



Il signor **Renato di Properzio** mi sottopone la tela (cm 50x70) di un pittore seriale degli anni 50 del Novecento, probabilmente con firma di fantasia. Questi “artisti” in genere dipingevano su commissione per i mobiliari (che abbinavano quadri omaggio ad arredamenti), per i negozi di casalinghi e/o corniciai. Purtroppo il valore è di una cinquantina di euro per sobrio arredamento.



Il signor **Marco**, oltre a non mandare le misure, spedisce immagini di opere a firma Blondell ed altri che non hanno alcun valore, né artistico né quindi economico.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.